



Esperienza e Teologia 24 (2008) 91-102

## Il sacramento dell'Ordine: il presbiterato nella *Summa Theologiae* di s. Tommaso d'Aquino

di Francesco Massagrande



Tommaso introduce il sacramento dell'Ordine (*STh* suppl. III, q. 34, a. 2) affermando che la definizione data da Pietro Lombardo nelle Sentenze «L'Ordine è un segno della Chiesa mediante il quale è trasmesso all'ordinato un potere spirituale», ben si addice ad esso<sup>1</sup>.

I sacramenti sono segni, e tutto in essi è segnato dalla qua-

<sup>1</sup>Una buona messa a punto degli studi sul sacramento dell'Ordine in Tommaso d'Aquino è offerta dagli Atti del colloquio organizzato dall'Istituto Saint-Thomas d'Aquin di Tolosa il 5-6 giugno 1998, disponibili in «Revue Thomiste» 99/1 (1999) 5-295 (numero monografico sotto il titolo: *Saint Thomas d'Aquin et le Sacerdoce*). Particolare utilità ha lo studio panoramico di P. GY, *Évolution de saint Thomas sur la théologie du sacrement de l'ordre*, 181-191.

Una presentazione sintetica si trova in J. RIGAL, *Découvrir les ministères*, Desclée de Brouwer, Paris 2001, 83-93. Molto rapido E. CASTELLUCCI, *Il ministero ordinato*, Queriniana, Brescia 2002, 156-160 (Tommaso d'Aquino: la sintesi medievale più completa).

Relativamente all'impiego dell'espressione *in persona Christi, in persona ecclesiae*, è riferimento importante lo studio di B.D. MARLIANGEAS, *Clés pour une théologie du ministère, in persona Christi, in persona Ecclesiae*, Beauchesne, Paris 1978, 89-146 (Le développement théologique des expressions «in persona Christi» et «in persona ecclesiae» par S. Thomas d'Aquin).

Relativamente al ministero episcopale, ma con un inquadramento che concerne tutto il sacramento dell'Ordine si segnala il contributo di W. KASPER, *Nocchiero in mezzo alla tempesta. Il ministero episcopale secondo Tommaso d'Aquino*, in ID., *Teologia e Chiesa*, 2, Queriniana, Brescia 2001, 109-135.

lità di segno. È segno il rito, è segno il carattere, è segno la persona "competente" alla quale in esclusiva è stato dato un certo incarico («fate questo in memoria di me» detto non a tutti i discepoli e specificamente a un solo genere). Ne deriva che tutto quello che è in relazione con il sacramento si legge come segno: è segno di grandissima carità la presenza eucaristica di Cristo; la presenza di Cristo nell'eucaristia è legata al permanere del segno del pane da mangiare e del vino da bere; che un sacramento conferisca un effetto o un significato (carattere) permanente lo si arguisce dal fatto che la prassi ne esclude la ripetizione; lo stesso carattere abilitante (o vincolo come nel matrimonio) è in certo modo un segno che diventa visibile nell'esercizio dell'abilità che conferisce («quoddam signum quod per usum innotescit»).

Come per tutti i sacramenti, vale anche per l'Ordine la sua relatività a Cristo, Verbo incarnato, e alla risurrezione finale della carne, cui prepara. Questa relatività vale *a fortiori* per l'Ordine, che è finalizzato al sacramento dei sacramenti, l'eucaristia, sacramento della santificazione e sacramento del culto. Fine del sacramento dell'Ordine è servire la Chiesa, corpo mistico, comunità dei credenti, assicurandole la presenza sacramentale del corpo e sangue di Cristo.

L'Ordine è un insieme di ministeri articolati e complementari, che hanno come punto unificante l'eucaristia, e il vescovo come ministro da cui tutti i diversi e complementari ministeri derivano e attorno al quale si esercitano.

Il sacerdote o presbitero ricava dall'eucaristia l'articolazione e l'organicità di tutte le sue competenze (che sintetizzano/assommano quelle di tutti gli altri ministeri).

Il sacramento dell'Ordine

1 - ha come fine di dare visibilità all'attore principale della santificazione che è Cristo nella sua Passione (funzionante anche in assenza del segno) e alla sua azione invisibile della santificazione (effetto comunque raggiungibile anche in assenza del segno se impossibile),

2 - abilita l'ordinato, mediante il carattere e la grazia ministeriale, a porre i segni di tale ministero,

3 - nell'esercizio dei segni che presiede richiede al ministro l'intenzione, e l'attenzione corrispondente, di agire come Chiesa in fedeltà al rito perché sia riconoscibile tale intenzione, la congruità esistenziale tra rito e vita che comunque,

anche assente, non mette in questione la validità dei segni sacramentali che pone e la competenza dottrinale relativa ai compiti che gli sono affidati per l'assemblea che cura.

**L'Ordine nella definizione di Pietro Lombardo (Magister Sententiarum)**

La definizione data da Pietro Lombardo: «L'Ordine è un segno ("signaculum quoddam") della Chiesa mediante il quale è trasmesso all'ordinato un potere spirituale» ben si addice al sacramento dell'Ordine. Questo segno può essere inteso come il carattere, ossia essenzialmente e principalmente lo stesso sacramento dell'Ordine (q. 34, a. 2), segno che distingue gli ordinati dai non ordinati. L'Ordine è un sacramento che consacra un uomo mediante segni visibili. Per sacramento s'intende infatti una santificazione dell'uomo notificata da un segno visibile (q. 34, a. 3).

Questo sacramento consiste principalmente nella trasmissione di poteri espressa nella forma imperativa delle parole e manifestata nel successivo esercizio («et iterum potestas per usum innotescit») (a. 4). Il segno materiale usato in questo sacramento (la consegna degli strumenti fino alla Costituzione apostolica «Sacramentum ordinis» di Pio XII, 30.11.1947) indica quale potere è trasmesso (a. 5).

Il sacramento è dato non per vantaggio personale, ma comunitario. Si legge in Dt 32,4 che le opere di Dio sono perfette. Perciò a chiunque è data da Dio una facoltà, sono pure dati gli aiuti adatti a esercitarla in modo conveniente. Come è necessaria una grazia per ricevere degnamente i sacramenti, ancora più è necessaria una grazia per degnamente amministrarli. Perciò com'è data nel battesimo nel quale l'uomo diventa capace di ricevere gli altri sacramenti, così lo è nel sacramento dell'Ordine per il quale l'ordinato è abilitato a dispensare i sacramenti agli altri.

**Il potere di consacrare l'eucaristia**

Nella *Summa* il sacramento dell'Ordine è considerato anzitutto in relazione all'eucaristia (che ha in esclusiva il potere di consacrare), poi in relazione alla comunità credente nella quale esercita tale suo potere, e in ultima analisi in relazione a Cristo il quale agisce come sommo sacerdote e nel cui nome il sacerdote agisce. Il potere consacratorio che il presbitero ha dell'eucaristia è talmente in primo piano nella

considerazione di san Tommaso da mettere in secondo piano la differenza di competenza ecclesiale del vescovo.

Sull'eucaristia è considerata l'articolazione sia dei gradi ministeriali sia delle competenze del sacerdote nell'amministrare gli altri sacramenti quali il battesimo e la penitenza, o la sua benedizione del matrimonio. Nella *Summa* il sacramento dell'Ordine figura, più o meno, in tutti i sacramenti: a partire dalle questioni generali, quando si tratta del numero settenario trattando specificamente dell'Ordine, ma poi come ministro negli altri sacramenti e in particolare nella consacrazione dell'eucaristia, e da questa competenza centrale derivando le altre soprattutto sul battesimo, sulla penitenza e sull'unzione dei malati.

La competenza del ministro sull'eucaristia prevede due "poteri": uno sul sacramento (il corpo "vero"), l'altro sul soggetto ecclesiale (il corpo "mistico") che nella sua interezza celebra l'eucaristia. Quanto alla capacità di consacrare il sacramento sacerdote e vescovo hanno lo stesso potere. Quanto alla responsabilità nei confronti del corpo ecclesiale il vescovo ha maggiori competenze rispetto al sacerdote.

È il corpo ecclesiale che esige dai ministri di essere istruito nella dottrina celebrata nei sacramenti. Quale conoscenza dottrinale, specificamente biblica, si richiede negli ordinandi? La conoscenza di tutta la sacra Scrittura? Deputati alla cura del corpo mistico i sacerdoti devono rispondere all'esigenza del popolo il quale dalla loro bocca attende la conoscenza della legge. Quanta dunque la dottrina richiesta? Quanta è necessaria perché il popolo creda e viva. I sacerdoti più alti in ufficio, ossia i Vescovi, sono tenuti a conoscere anche i problemi più difficili della legge, e tanto più quanto più sono collocati in alto. Rendere ragione della fede e della speranza non significa dimostrare il loro oggetto, realtà invisibile, ma mostrare col senso comune la loro ragionevolezza, e questo non richiede una scienza superiore (a. 2).

Il ministro visibile nei sacramenti dà visibilità al ministro invisibile. Gli presta la sua voce. Agisce in sua persona. Ponendo il segno sacramentale e pronunciando le parole del sacramento agisce come ministro e con l'autorità di Colui in nome del quale agisce come ministro comunicando un effetto spirituale, quale la rigenerazione nel battesimo, il dono dello Spirito nella confermazione, la presenza reale del corpo

e sangue del Signore nell'eucaristia, il perdono nell'assoluzione... il tutto dichiarando, a parole e nel segno, in nome di chi annuncia e conferisce l'effetto spirituale invisibile.

Se ministro principale nei sacramenti è Cristo, ne derivano due conseguenze: Cristo non ha legato in maniera esclusiva la sua azione santificante ai sacramenti, il che significa che può agire anche senza di essi, e nemmeno si è legato alla santità dei suoi collaboratori, il che significa che può avvalersi anche di ministri non santi e perfino non appartenenti al suo gruppo, purché, se richiesti, intendano fare quello che fa la Chiesa.

### **Congruità tra ministero e santità personale**

Il ministro ordinato serve la santità della Chiesa soprattutto mediante il sacramento dell'eucaristia. Il primo a valorizzare questo servizio dev'essere colui che presiede il sacramento. Il ministro del sacramento della santità del popolo dev'essere il primo a valorizzare il suo ministero, a lasciarsi coinvolgere nel sacrificio (eucaristico) che offre, mostrando che crede a quello che compie. L'oggettiva validità del sacramento che celebra non dipende peraltro né dalla legittimità né dalla soggettiva santità e neppure dalla sua fede personale, ponendo egli un segno ecclesiale che vale in sé, a prescindere dalla sua situazione spirituale soggettiva, purché nel porre i segni sacramentali abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. E questo si rende manifesto dal contesto della celebrazione.

Per esercitare degnamente l'Ordine non basta una bontà qualunque, ma si richiede una bontà eccellente. Quanti sono costituiti in un grado dell'Ordine, sono dotati di una grazia più abbondante che li rende idonei a compiti più impegnativi (q. 35, a. 1).

Si legge in Dionigi: Come sotto l'influsso dei raggi del sole le essenze più sottili e diafane s'illuminano per prime della luce che s'irradia su di esse, e allora soltanto, divenute anch'esse simili al sole, trasmettono a quelle inferiori la luce di cui traboccano, così si deve sempre evitare l'audacia di voler essere guide agli altri nelle vie di Dio senza aver raggiunto la deificazione di tutta la propria condotta. Come in qualsiasi ordine si riconosce che un uomo è costituito per gli altri guida nelle cose che riguardano Dio, ne deriva che

pecca mortalmente chi accede presuntuosamente all'Ordine con coscienza di peccato. Perciò la santità di vita per ricevere gli ordini è di necessità di precetto. Non lo è per la validità del sacramento, per cui se un uomo malvagio è ordinato, lo è validamente, ma con peccato. Con il ministero spirituale gli ordinati sono costituiti come intermediari tra Dio e il popolo: devono quindi risplendere per una coscienza irreprensibile presso Dio e avere stima presso gli uomini (a. 1).

Secondo Giovanni Crisostomo non ogni sacerdote è santo, ma ogni santo è sacerdote. Si deve allora dire che uno diviene sacerdote con la santità della propria vita? Uno diviene ministro della Chiesa, con il compito di dare non la grazia, ma i sacramenti della grazia non per il solo fatto che ha la grazia, ma perché riceve un sacramento particolare della grazia. I ministri della Chiesa, infatti, non sono proposti agli altri per la propria santità, perché questo è solo di Dio, ma come ministri e come strumenti dell'influsso vitale che dal capo fluisce sulle membra (a. 3).

Chi promuove ministri indegni all'Ordine è peggio che se trascurasse i già ordinati. Infatti chi promuove agli Ordini soggetti indegni, espone al pericolo del disprezzo le cose spirituali, perché, come afferma s. Gregorio, il disprezzo che uno merita per la sua condotta ricade sulla sua predicazione, e quindi su tutti i beni spirituali che amministra. Il che pregiudica il bene della Chiesa e l'onore di Dio, promossi invece da ministri degni. In proporzione all'importanza dell'Ordine o dell'ufficio da conferire si deve usare maggiore diligenza nel verificare l'idoneità dei candidati, almeno sulla testimonianza di altri. È quanto raccomanda 1Tim 5,22: Non imporre le mani a nessuno con troppa fretta (a. 4).

Il sacerdote che esercita indegnamente il suo ministero è come se bestemmiasse e imbrogliasse. La legge infatti comanda di compiere in modo santo le cose sante. Perciò se uno esegue le funzioni del proprio ordine in modo indegno, compie le cose sante in modo non santo, e quindi agisce contro la legge, e per questo motivo pecca mortalmente (a. 5).

La Questione 40 tratta di alcune conseguenze connesse al sacramento dell'Ordine, leggendole in segni rituali. La tonsura dei capelli, preambolo agli ordini (a. 2), vuol indicare la rinuncia a occuparsi delle cose del mondo e a dedicarsi alla contemplazione dei divini misteri (a. 1). Con la tonsura il

chierico non rinuncia al patrimonio né agli altri beni temporali, perché non il possesso dei beni terreni si oppone al culto divino cui i chierici sono deputati, bensì l'esagerata loro sollecitudine. Come afferma s. Gregorio Magno, è l'attaccamento che si deve considerare peccato. Il Signore non tollera, infatti, di trovarsi come parte fra cose, amato al pari di esse, come quando uno pone il suo fine in Dio e nelle cose del mondo. Ma non disdegna di essere parte per chi possiede le cose del mondo in modo da non essere distolto dal culto divino (a. 3). Anche le vesti dei ministri rappresentano simbolicamente le doti richieste per trattare le cose di Dio: l'amitto indica la fermezza nel compimento del ministero divino, il camice la purezza della vita, il cingolo la continenza, la stola la piena potestà di amministrare i sacramenti, la casula la carità per riferimento all'eucaristia sacramento della carità (a. 7).

**Articolazione delle competenze e pluralità degli ordini**

Il fine del sacramento dell'Ordine allarga alla globalità e articolazione dei compiti: nessuno fa tutto da solo (es. per il battesimo, al bisogno di cura speciale per i neonati rispondono altri ministeri, non i prelati che devono curare il bene generale), ma tutti insieme fanno tutto. E questa complementarità viene qualificata come bellezza assoluta. Il fine ultimo di ogni sacramento è il culto a Dio e la santificazione dell'uomo: a questo è destinato in particolare il ministero dell'Ordine.

La pluralità degli ordini è stata introdotta nella Chiesa per tre motivi: 1) per far risplendere la sapienza di Dio, che si manifesta soprattutto nell'ordinata distinzione delle cose, sia nell'Ordine naturale sia in quello spirituale; 2) per sostenere la debolezza umana, poiché nessuno può compiere da solo tutti gli uffici relativi al suo ministero senza un peso troppo grave; di qui i vari ordini e mansioni; 3) per offrire con più larghezza agli uomini la via di perfezione, distribuendo uffici concernenti il sacro ministero a più persone, in modo che tutti siano operatori di Dio, della qual cosa nulla esiste di più divino, come si esprime Dionigi (q. 37, a. 1).

Per spiegare l'articolazione in grado e in competenza degli ordini Tommaso suggerisce come criterio da preferire l'eucaristia – sacramento dei sacramenti – al quale questo sacramento è ordinato. Punto centrale del potere dell'Ordine è la

consacrazione dell'eucaristia: il potere di consacrazione del corpo e sangue di Cristo è proprio dei sacerdoti.

Tutti gli altri ministri servono il sacramento stesso o sono a servizio di coloro che ne prendono parte.

Il diacono serve il sacramento stesso nella sua distribuzione, il suddiacono ne prepara la materia nei vasi sacri destinati a contenerla, l'accolito presenta la materia portando le ampolle col vino e l'acqua.

Gli altri ministeri riguardano la preparazione dei partecipanti che liberano dai vari ostacoli che impediscono loro d'accostarsi al sacramento. Tre gli ostacoli: l'incredulità, l'ignoranza, l'influsso di satana. Gli increduli che non vogliono credere devono essere allontanati dal partecipare ai divini misteri e dall'assemblea dei fedeli: è la funzione degli ostiarii. Per vincere l'ignoranza di quanti vorrebbero credere, si ha il ministero dei lettori, incaricati dei primi rudimenti della fede dall'Antico Testamento. Infine, la terza categoria è di quei credenti anche istruiti che sono ostacolati dal demonio, ai quali è destinato il ministero degli esorcisti. Questa una spiegazione del numero e dei gradi dell'Ordine (a. 2).

Tutti i gradi dell'Ordine sono da considerare sacri, perché in qualche modo sono sacramento (a. 3). Funzione principale di ogni ordine è l'eucaristia, e quanto più la sua funzione è connessa con l'eucaristia un ordine è più nobile di un altro. E poiché all'eucaristia, il più alto dei sacramenti, sono ordinate moltissime cose, al grado dell'Ordine che vi è destinato sono connesse molte altre competenze, perché una virtù tanto più si estende quanto più è perfetta. Il sacerdote perché ministro dell'eucaristia è anche ministro proprio dei sacramenti istituiti principalmente per la purificazione dei peccati, quali il battesimo, la penitenza e l'estrema unzione, sacramenti tutti che ammettono all'eucaristia.

Con quale successione si devono ricevere gli ordini? Per ricevere gli ordini più alti non è necessario che uno abbia prima ricevuto i minori, poiché i poteri sono distinti. L'ordine successivo non richiede necessariamente il precedente. Ecco perché nella Chiesa degli inizi erano ordinati presbiteri alcuni che non avevano ricevuto in precedenza gli ordini inferiori, e tuttavia avevano tutti i poteri di questi ultimi, poiché il potere inferiore è virtualmente contenuto in quello superiore. In seguito fu però stabilito, per legge ecclesiastica,



che non si acceda agli ordini maggiori senza prima "umiliarsi" nei minori (a. 5).

### **Ministro di Cristo e ministro della Chiesa**

Quale il significato del sacramento dell'Ordine nella Chiesa? Dio vuole che le sue opere, per quanto è possibile, riproducano la sua somiglianza, in modo da raggiungere la sua perfezione e far conoscere il loro autore. Perché le sue opere lo rappresentassero non solo nel suo essere, ma anche nel suo influsso sugli altri esseri impose a tutti questa legge, come sostiene Dionigi, che le ultime raggiungessero la perfezione mediante le intermedie, e queste mediante le prime. Perché, quindi, non mancasse alla Chiesa questa bellezza stabilì in essa un ordine o gerarchia perché alcuni trasmettessero i sacramenti ad altri, a loro modo in questo resi simili a Dio, quasi suoi cooperatori alla maniera che nell'organismo certe membra influiscono sulle altre (q. 34, a. 1).

Si tratta di un potere relativo, per partecipazione del Sommo Sacerdote, e per utilità dei destinatari. È un sacramento che abilita ad amministrare i sacramenti ad altri. Battesimo e penitenza sono riservati in via prioritaria, al sacerdote, in quanto colui che presiede il tutto ha titolo di ammettervi chi non ne faceva parte o riammettervi chi ne era uscito. Ma in ragione di necessità anche un laico (e perfino un non cristiano) può fare da ministro, poiché comunque è Cristo che battezza (e assolve).

Presupposto indispensabile alla valida ricezione dell'Ordine è il battesimo, che conferisce la capacità di ricevere gli altri sacramenti; è però conveniente che siano presenti anche le altre perfezioni che rendono idonei all'esercizio dell'Ordine, e tra queste che il battezzato sia anche confermato (a. 4).

Il carattere dell'Ordine presuppone quello del battesimo. Nessuno infatti può ricevere una cosa se non ne ha la capacità ricettiva. Ed è con il carattere battesimale che si diventa recettivi degli altri sacramenti. E se succedesse che, in buona fede, è ordinato sacerdote un non battezzato, cosa accadrebbe con il suo ministero successivo? Si può pensare, in una visione di fede, che quanto agli ultimi effetti dei sacramenti il Sommo Sacerdote supplirebbe al difetto canonico, e non

permetterebbe comunque che rimanesse nascosto un fatto simile che metterebbe in pericolo la Chiesa (a. 3).

### **Il vescovo ministro dell'ordine (q. 38)**

Il potere di consacrare l'eucaristia il sacerdote lo riceve nell'ordinazione dal vescovo, che ha nella Chiesa il compito di distribuire ministeri.

La competenza di distribuire ministeri pubblici a forte valenza ecclesiale è del vescovo, e non esclusivamente mediante l'Ordine. È il vescovo che amministra la confermazione (sacramento che rende testimoni pubblici della fede) e che presiede la consacrazione delle vergini (segno della Chiesa) e il rito della consacrazione delle Chiese, di cui il vescovo è sposo.

Il potere del vescovo sta agli ordini inferiori come la politica, cui è affidato il bene comune, sta alle arti e alle virtù inferiori che mirano al raggiungimento di beni particolari. Spetta alla politica, come sostiene Aristotele, dettar legge alle arti inferiori, determinando il compito di ciascuno, e i limiti quantitativi e qualitativi del suo esercizio. Spetta perciò al vescovo collocare gli altri nei vari divini ministeri. Per questo è lui soltanto che amministra la confermazione, poiché i confermati sono costituiti in un certo quale ufficio di confessare la fede. Per questo è lui soltanto che benedice le vergini, figura della Chiesa sposa di Cristo, della quale il vescovo deve aver principalmente cura. Per questo egli soltanto consacra i candidati ai vari ordini. Poiché i candidati al sacerdozio hanno bisogno per il loro ministero di moltissima grazia, insieme con il vescovo all'ordinato impongono le mani anche i sacerdoti (a. 1).

Anche eretici e scismatici possono conferire "validamente" gli ordini, come tutti gli altri sacramenti, ma non la grazia, non già per l'inefficacia del sacramento, ma per il peccato di chi lo celebra contro la proibizione della Chiesa (a. 2).

Nel conferire l'Ordine, il vescovo impone le mani per indicare la pienezza della grazia che abilita gli ordinati ai grandi compiti cui sono destinati. Il conferimento del potere si compie con la consegna degli strumenti attinenti la funzione. E poiché la funzione principale del sacerdote è consacrare il corpo e sangue di Cristo, il carattere sacerdotale è conferito con la consegna del calice, come precisano le parole della forma (q. 37, a. 5).

La Costituzione apostolica «*Sacramentum ordinis*» di Pio XII, 30.11.1947 varia la dottrina: «Stabiliamo che anche se talora sia stato legittimamente deciso diversamente, la consegna degli strumenti almeno per l'avvenire (“saltem in posterum”) non sia necessaria alla validità dei sacri ordini del diaconato, presbiterato ed episcopato». “Materia” è da considerare solo l'imposizione delle mani. La Chiesa ciò che ha essa stabilito può anche mutare e abrogare.

Si può parlare di un potere episcopale sopra il sacerdozio? Il sacerdote ha due funzioni, la principale delle quali è di consacrare il vero corpo di Cristo, e l'altra di preparare il popolo a ricevere il sacramento. Quanto alla prima il sacerdote non dipende da nessun potere superiore, all'infuori di quello divino. Quanto alla seconda dipende da un potere anche umano. Ogni potere, infatti, non può procedere all'atto se non rispettando alcune condizioni e il potere che lo determina. Ora il sacerdote non può sciogliere e legare che in forza della giurisdizione che gli è concessa da un prelado. Il sacerdote può consacrare l'eucaristia, ma non assolvere se non è autorizzato dal potere episcopale. Il sacerdote rappresenta Cristo che ha posto segni sacramentali, ma il vescovo lo rappresenta perché istituì altri ministeri e fondò la Chiesa. È al vescovo che spetta deputare persone e cose al servizio di Dio. Per questo il vescovo, come Cristo, viene a titolo speciale denominato sposo della Chiesa (a. 4).

L'episcopato è un ordine? Se si considera nei confronti dell'eucaristia, verso di essa l'episcopato non ha alcun potere superiore a quello sacerdotale, e per quest'aspetto l'episcopato non sarebbe un ordine. Se per ordine s'intende ufficio concernente funzioni sacre, il vescovo ha sul corpo mistico un potere relativo ad atti gerarchici superiore a quello del sacerdote, sotto quest'aspetto l'episcopato è un ordine (a. 5).

Il bene comune è più divino di quello particolare: perciò sopra il potere di governo che cura il bene di una parte, deve esserci un potere universale che cura il bene di tutti, altrimenti non potrebbe esserci la convergenza all'unico fine. Essendo la Chiesa un corpo unico, perché tale unità si conservi, conviene che ci sia una qualche autorità che regge l'interezza della Chiesa sopra la potestà episcopale che governa le singole Chiese particolari. E questa è l'autorità del Papa. Quelli

che negano tale potere sono chiamati scismatici, quali operatori di divisione dell'unità della Chiesa (a. 6).

### Impedimenti di questo sacramento

Per ricevere l'Ordine è indispensabile il sesso maschile, condizione derivante dalla natura stessa del sacramento. La donna che ricevesse tutte le cerimonie dell'ordinazione non riceverebbe validamente l'Ordine: poiché nel sesso femminile non può essere significata alcuna eminenza di grado, essendo la donna in stato di soggezione, non può ricevere il sacramento dell'Ordine («cum igitur in sexu femineo non possit significari aliqua eminentia gradus, quia mulier statum subiectionis habet, ideo non potest ordinis sacramentum suscipere»). Non è sostenibile l'opinione di quanti affermano che il sesso maschile sarebbe solo una prescrizione canonica non legata all'essenza del sacramento. Le antiche testimonianze di diaconesse e "anziane" non possono essere portate a prova che le donne potrebbero essere promosse agli ordini, perché si tratta di donne cui era stata accordata qualche funzione diaconale come lettura dell'omelia o di vedove per l'età chiamate "presbiterie".

Se la donna non può ricevere il sacramento dell'Ordine, non significa che non possa da Dio ricevere doni anche elevati, come la profezia, che non richiede nel soggetto una "significazione", ma conferisce una grazia. Nelle cose spirituali, infatti, le donne non sono inferiori all'uomo, anzi non raramente si trovano donne superiori a molti uomini quanto allo Spirito (q. 39, a. 2).

### SOMMARIO

*La lettura della riflessione di San Tommaso sul sacramento dell'Ordine, elaborata sulla scia della definizione di Pietro Lombardo nell'orizzonte dei segni efficaci relativi a Cristo, conduce a riconoscere la centralità del riferimento alla consacrazione dell'eucaristia sia nell'articolazione dei gradi ministeriali e della pluralità degli ordini, sia nell'amministrazione degli altri sacramenti. L'agire in persona Christi consente di non derivare la validità della celebrazione dalla dignità del ministro, ma suggerisce al contempo di illuminare il profondo legame tra il ministero della santificazione e l'esigenza di non trascurare l'accoglienza del dono di grazia da parte del ministro.*

### ABSTRACT

*The lecture of Tomas Aquinas' reflection on the Holy Orders, elaborated in the wake of Pietro Lombardo's definition over the horizon of the efficient signs about Christ, leads us to recognize the centrality of the reference to the consecration of the Eucharist both in the articulation of the ministerial degrees and in the plurality of the orders and in the administration of the other sacraments. If we act in persona Christi make it possible not to derive the celebration's validity from the minister's dignity, suggesting at the same time to illuminate the deep bond between the ministry of sanctification and the need not to neglect the reception of the gift of grace from the minister.*